

# L'EUROPA VICINA

RASSEGNA MENSILE del


CENTRO NAZIONALE DI INFORMAZIONE  
E DOCUMENTAZIONE EUROPEA

OTTOBRE 2006

n. 8

## La "revisione" della direttiva TVSF

di Maurizio Mensi

Professore di Diritto dell'Informazione e delle Comunicazioni presso  
l'Università LUISS Guido Carli di Roma

Un' Europa a due velocità. E' forse questa definizione, un po' abusata ma probabilmente corretta, che meglio descrive quanto sta accadendo a livello comunitario nel settore delle comunicazioni, fra disciplina delle reti e dei contenuti.

Mentre infatti per la prima, riconducibile al settore delle cosiddette comunicazioni elettroniche (evoluzione delle "vecchie" telecomunicazioni) la Commissione sta mettendo a punto proprio in questi giorni un nuovo intervento di revisione del quadro normativo adottato con le direttive del 2002 (cfr. comunicazione della Commissione COM(2006) 334), per quello radiotelevisivo, nonostante sia evidente la necessità di aggiornare e adeguare regole risalenti ormai agli anni 80 e 90, alla luce degli intervenuti mutamenti del mercato, della tecnologia e dell'ormai consolidato processo di convergenza, si è ancora lontani dall'adozione della direttiva di modifica della "Televisione Senza Frontiere" del 1989, che tuttora costituisce il principale riferimento per il settore.

Eppure la stessa Commissione europea si è mostrata ben consapevole dell'esigenza di accelerare i tempi e superare così un quadro normativo che, pur avendo contribuito allo straordinario sviluppo del mercato audiovisivo nell'Unione europea, non appare più adeguato all'offerta sempre più vasta di servizi audiovisivi che sono a disposizione dei consumatori.

Si consideri, per esempio, la transizione al digitale o la circostanza che le emittenti televisive devono competere sempre più con contenuti e servizi, anche a richiesta dei consumatori, resi disponibili su piattaforme alternative; è ormai ben noto che tali piattaforme offrono contenuti audiovisivi simili o addirittura identici, ma sono disciplinati, allo stato, da una normativa diversa. Il che determina disparità delle condizioni di concorrenza nella loro modalità di fornitura, con grave pregiudizio, in ultima analisi, per la stessa competitività dell'industria europea nel settore.

Se è vero che per lo più la regolamentazione segue (quasi mai precede) l'evoluzione del mercato e della tecnologia, soprattutto in un settore in rapida evoluzione come quello delle comunicazioni, i tempi occorrenti alla revisione

della direttiva TVSF, che risale al 1989 ed è stata modificata nel 1997, si stanno forse rivelando eccessivamente lunghi.

Le prime consultazioni formali con i soggetti interessati, in vista della riforma, sono iniziate nel 2003, e la proposta, presentata dalla Commissione europea nel dicembre 2005, dovrà essere approvata secondo la procedura di codecisione, in cui il Parlamento e il Consiglio condividono l'esercizio del potere legislativo.

Tale tempistica rischia dunque di porci un testo già antiquato, laddove nel nostro paese negli ultimi tre anni abbiamo assistito ad un'attività normativa straordinariamente intensa, che ha prodotto dapprima il Codice delle comunicazioni elettroniche del 2003, trasposizione all'interno dell'ordinamento nazionale delle direttive del 2002 con l'abrogazione di gran parte delle normative precedenti (tra cui il codice postale del 1973, ancora fondato sul principio della riserva di legge del settore), quindi la cd. "legge di sistema" del 2004, fino al recente Testo unico della radiotelevisione del 2005. Si tratta di un decreto legislativo che a distanza di un anno dall'ultimo intervento ha cercato di riordinare la materia, aggiungendosi peraltro, quale ulteriore tassello, al variegato mosaico composto dalla legislazione precedente, formalmente ancora in vigore (le leggi Mammi del 1990, Maccanico del 1997 e Gasparri del 2004).

Cionondimeno la proposta di direttiva, nei suoi contenuti, risulta particolarmente interessante per vari aspetti. Ispirata al principio della neutralità tecnologica, in base al quale si applicano pari condizioni di concorrenza a tutte le società del settore con riguardo alle differenti tipologie di servizi offerti ed indipendentemente dalla tecnologia utilizzata per distribuirli (radiodiffusione televisiva terrestre, ADSL, telefoni cellulari 3G) si propone - come detto - l'obiettivo di aggiornare e rendere più flessibile il "vecchio" quadro regolamentare, adattandolo per quanto possibile ai nuovi servizi audiovisivi e ai nuovi modelli di business presenti sul mercato, con la possibilità, per gli Stati membri, di ricorrere anche a strumenti di auto e coregolamentazione.

## sommario

1 **Maurizio Mensi**  
La "revisione della direttiva TVSF" >

ATTUALITÀ EUROPEA

2 La Commissione conferma l'adesione della Bulgaria e della Romania all'UE >

2 L'ONU e l'UE >

2 (continua) Verso una politica energetica europea >

2 Bandi europei >

L'EUROPA IN ITALIA

3 La DGIE del MAE >

3 L'immigrazione illegale e l'UE >

3 L'IRAP è compatibile con il diritto comunitario >

ATTIVITÀ E SERVIZI del Cide

4 Etheca >

4 Agenda >

4 Pubblicazioni >

4 Letture europee >

Essa identifica due (nuove) categorie di servizi di media audiovisivo, distinte in base alla modalità di fruizione da parte dello spettatore: i servizi "lineari" (per i quali sono stabilite alcune regole minime), vale a dire le trasmissioni di contenuti audiovisivi in cui è il fornitore a decidere il momento di trasmissione di un determinato programma e a stabilirne il palinsesto (es. le trasmissioni televisive in senso classico, la tv "via Internet" o IPTV, lo *streaming* e il *web-casting*), ed i servizi "non lineari", per i quali è lo spettatore a selezionare i contenuti messi a disposizione dal fornitore e a decidere di fruirne nel momento da esso autonomamente stabilito (es. *video on demand*).

La proposta di direttiva, da cui emerge un sistema radiotelevisivo ancora improntato ad un modello che vede presenti soggetti privati e pubblici che insieme contribuiscono alla promozione del pluralismo, si basa sul principio del paese d'origine, secondo cui il prestatore è sottoposto unicamente alla legislazione nazionale del paese in cui è stabilito.

Fra le più significative innovazioni può essere senza dubbio annoverata la disciplina della pubblicità, già oggetto di una Comunicazione interpretativa dell'aprile 2003 (2004/C 102/2) che affrontava, dal punto di vista giuridico-regolamentare, i problemi derivanti dalle nuove tecniche pubblicitarie, quali lo "schermo ripartito",

# L'EUROPA VICINA

RASSEGNA MENSILE del

CENTRO NAZIONALE D'INFORMAZIONE  
E DOCUMENTAZIONE EUROPEA

AGOSTO - SETTEMBRE 2006

n. 7

## L'Unione Europea e il Medio Oriente

di Gianni Bonvicini

Direttore dell'Istituto Affari Internazionali - IAI

Nel momento in cui i Caschi Blu dell'Onu si stanno schierando lungo il confine sud del Libano, è utile ripercorrere le ragioni di un'improvvisa e "strana" guerra. In effetti, a molti, fin dall'inizio, la guerra di Israele al Libano è apparsa incomprensibile, data la sua "sproporzione" rispetto al sequestro di due soldati israeliani e ai cruenti attacchi degli Hezbollah filosiriani. La realtà è che non vi è una sola ragione dietro la reazione israeliana e non tutte le ragioni riguardano Israele e il suo ruolo nel Medio Oriente.

Una prima interpretazione è locale. Non vi è dubbio che la crisi del Libano è legata direttamente alle analoghe azioni che Hamas sta conducendo dalla Palestina contro Israele: anche qui un assalto ad un presidio militare israeliano e cattura di un ostaggio. Il tutto accompagnato da lancio di razzi, un po' a casaccio, su villaggi e città di Israele. L'ala militare dei due movimenti estremisti si è quindi saldata in un'operazione di guerriglia che all'inizio poteva avere scopi più limitati: la liberazione di prigionieri. Sia Hamas che gli Hezbollah hanno in effetti chiesto il rilascio di prigionieri sospettati di terrorismo in cambio degli ostaggi militari israeliani. Le carceri dello stato ebraico sono stracolme, in particolare di palestinesi, e ciò crea una serie di problemi sociali nella striscia di Gaza e in Cisgiordania, che spesso vengono sottovalutati. La questione dei prigionieri viene poi sfruttata anche per le lotte interne alle singole fazioni palestinesi e libanesi. Gli estremisti di Hamas tendono a forzare la mano del loro premier Hanyeh nella lotta contro il presidente Abu Mazen e a quel che resta del vecchio partito Fatah. Allo stesso tempo, gli Hezbollah libanesi, che sono entrati nel parlamento di Beirut, ma senza disarmare le proprie milizie, tendono a sfruttare la debolezza del governo centrale per assumere la leadership nella lotta contro Israele e per dare una mano, non disinteressata, ad Hamas.

Ma il contesto in cui questi due episodi si collocano è più ampio ed include Siria, Iran ed Iraq. Nell'intera regione stiamo infatti assistendo ad un profondo riequilibrio di poteri, con la corsa da parte di Siria ed Iran a riempire il vuoto lasciato da un Iraq sull'orlo di una guerra civile e di una possibile disgregazione. In que-

sta lotta vengono strumentalizzati tutti quei movimenti estremisti e terroristici che possono attrarre l'attenzione su Israele, distraendola da altri scacchieri in cui si ridefiniscono gli equilibri di potere. Si misura qui l'inconcludente politica mediorientale americana nella regione, che si è focalizzata quasi esclusivamente sull'Iraq a scapito di una maggiore attenzione sulla Palestina, che è stata abbandonata alle proprie conflittuali dinamiche interne, scardinando con ciò quelle poche speranze che negli anni passati avevano fatto pensare ad una sistemazione pacifica con Israele. Per quanto riguarda il Libano, poi, sullo sfondo si profila la Siria, che cacciata circa un anno fa dal paese su pressione della comunità internazionale guidata da Stati Uniti e Francia, ha mantenuto, pur ritirando le truppe, un forte legame con gli Hezbollah. L'amministrazione Bush che aveva considerato il ritiro siriano una chiara vittoria della propria strategia mediorientale si ritrova oggi a dovere constatare che la Siria non si è per nulla indebolita e che non teme gli Stati Uniti, come d'altronde non li temono gli Ayatollah iraniani, che sicuramente non si dispiacciono di questa nuova crisi. Anzi, la prolungata reticenza di Washington a far passare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza sul cessate-il-fuoco non ha fatto altro che rafforzare la speranza di Teheran di ottenere lo stesso favore da parte di Russia o Cina alorché il loro dossier nucleare verrà ridiscusso al Palazzo di Vetro.

In questo vasto e complicato quadro regionale si è aperta inaspettatamente un'importante opportunità per l'Unione Europea che, quasi per la prima volta in Medio Oriente, viene vista come potenziale mediatore, capace di interporre fra le parti in conflitto, obbligandole a trovare una soluzione politica. Gli stessi Stati Uniti, consci delle loro difficoltà a proporsi come "honest broker", a causa della loro indiretta responsabilità sulle origini della crisi, hanno mandato in avanscoperta l'Europa, accontentandosi di fornire sostegno logistico e diplomatico. La Russia, d'altro canto, non è ancora ritornata a giocare appieno il ruolo di grande attore in Medio Oriente e gli stati arabi moderati possono solo entrare in seconda battuta nella gestione della crisi, dati i loro difficili rapporti con Israele. Quindi l'UE si è trovata, volente o

## sommario

1 Gianni Bonvicini  
L'Unione Europea e il Medio Oriente >

### ATTUALITÀ EUROPEA

2 J.J.J. Per lo sviluppo del territorio nell'UE >  
2 Bandi europei >

### ATTUALITÀ INTERNAZIONALI

3 Parte il CIACE >  
3 Come festeggiare il cinquantenario dei Trattati di Roma? >  
3 Osservatorio normativo >

### ATTUALITÀ E SERVIZI del Cide

4 E theca >  
4 Agenda >  
4 Pubblicazioni >  
4 Letture europee >

nolente, a dovere fornire in tempi rapidi risposte concrete alla richiesta di intervento. Malgrado gli strumenti decisionali che le avrebbero permesso di agire con maggiore rapidità e autorevolezza in crisi di questo tipo siano ancora nel libro dei sogni del Trattato costituzionale, bisogna riconoscere che l'UE ha saputo fino ad oggi muoversi con efficacia sulla base del Trattato di Nizza e delle esperienze condotte nelle missioni di pace di questi ultimi anni. Una posizione unitaria sull'esigenza politica di sradicare le cause del conflitto è stata quindi raggiunta. Ma il vero salto di qualità è stata la decisione di trasformare questa posizione comune in atti concreti: schierare un consistente numero di soldati fra le parti in conflitto per evitare il contatto fra le milizie Hezbollah e Israele. Va però anche detto che nei prossimi mesi il raggio d'azione politica dell'Unione dovrà essere allargato all'intera regione coinvolgendo Siria ed Iran (compreso il suo dossier nucleare pendente) nella risistemazione degli equilibri di sicurezza dell'area, attraverso le leve dei rapporti politici ed economici dell'UE, uniche vere "armi" a disposizione dell'Europa. Un compito estremamente difficile e delicato da affidare ad un gruppo di paesi dell'UE (una informale cooperazione rafforzata), che in rappresentanza e su mandato dell'intera Unione possano farsi carico delle responsabilità militari e politiche che questa sfida richiede.

# L'EUROPA VICINA

RASSEGNA MENSILE del


**Cide**
CENTRO NAZIONALE DI INFORMAZIONE  
E DOCUMENTAZIONE EUROPEA

GIUGNO - LUGLIO 2006

n. 6

## Unione europea e Turchia, quale futuro?

di Alessandro Silj

Segretario generale del Consiglio italiano per le Scienze Sociali (CSS)

Del monito che il 16 maggio scorso la Commissione europea ha rivolto a Romania e Bulgaria, possono darsi, oltre a quella più ovvia, anche altre letture, più o meno sottintese. La prima è che si sia inteso rassicurare le opinioni pubbliche europee, oggi in maggioranza ostili a ulteriori allargamenti dell'Unione, o quanto meno rassicurarle che la vigilanza è severa e che non si faranno sconti a chicchessia. La seconda è che si sia voluto dimostrare alla Turchia, che ritiene (giustamente) che nel negoziato per l'adesione la UE le stia imponendo condizioni più dure di quelle riservate a Romania e Bulgaria, che in realtà non c'è discriminazione. Una terza lettura vede nella presa di posizione della UE nei confronti di quei due paesi un segnale indiretto ad Ankara, a significare che così come Bulgaria e Romania non possono dare per scontato che entreranno nel 2007, la Turchia deve mettere in conto che il negoziato potrebbe avere una durata ancora più lunga di quanto oggi previsto o sperato. Un messaggio che non potrebbe, se così venisse letto, non incoraggiare i dubbi di quanti, oggi ad Ankara, temono che il negoziato alla fin fine fallirà.

Una conferma dell'irrigidimento della posizione della UE nei confronti della Turchia è venuta dal Consiglio europeo del 15-16 giugno. Nelle sue conclusioni, la Presidenza del Consiglio, mentre ha ammorbidito i toni (rispetto al comunicato della Commissione del 16 maggio) nei confronti di Romania e Bulgaria, affermando tra l'altro che il Consiglio è "tuttora convinto che, con la necessaria volontà politica, entrambi i paesi possano colmare le lacune constatate per raggiungere la data prevista di adesione, il 1° gennaio 2007", nel caso della Turchia invece, dopo avere invitato quel Paese ad attuare pienamente ed efficacemente le riforme, ha precisato che queste dovranno essere "irreversibili e durature" - il che, nella sostanza, evidenzia il timore che quelle già realizzate potrebbero non rivelarsi tali, ed inoltre solleva un quesito non secondario: per quanti anni una riforma dovrà essere applicata pienamente prima di potere

essere dichiarata duratura e irreversibile? Inoltre, il Consiglio ha ricordato al governo turco "l'impegno a mantenere buone relazioni di vicinato" e lo ha invitato a "evitare qualsiasi azione che possa incidere negativamente sul processo di risoluzione pacifica delle controversie" - un ultimatum sulla questione di Cipro, il cui governo, si ricorderà, recentemente aveva minacciato il veto, poi rientrato, sull'apertura del negoziato sul primo dei suoi 25 capitoli? Infine, nel capitolo dedicato all'allargamento in generale, il Consiglio ha tenuto a ribadire fermamente la necessità di salvaguardare la coesione ed efficacia dell'Unione e di tenere conto della capacità di assorbimento della stessa.

D'altra parte, alcuni recenti episodi verificatisi in Turchia, quali i processi a intellettuali accusati di offesa all'identità turca, e alcuni errori di Erdogan (si sarebbe tentati di chiamarli gaffe, ma in realtà vanno ritenuti il frutto delle difficoltà obiettive nelle quali è costretto a muoversi il primo ministro turco), destano preoccupazione. Mi riferisco, tra l'altro, alla decisione di candidare alla carica di Governatore della Banca centrale una persona che il Presidente della Repubblica non poteva gradire, all'insistenza con cui il primo ministro ripropone periodicamente la questione del velo, alla sua decisione di non intervenire ai funerali del giudice del Consiglio di Stato assassinato da un estremista nazionalista. Queste e altre mosse politiche lo hanno messo sulla difensiva. E se è vero che i processi di cui sopra non sono stati una scelta del governo, che semmai si è dichiarato contrario, ma sono stati provocati da una agguerrita schiera di avvocati nazionalisti, nondimeno essi hanno rafforzato le riserve di quanti, in Turchia e in Europa, si oppongono all'ingresso della Turchia nella UE. Un risveglio della questione curda, e il deterioramento del rapporto di Erdogan con i militari, hanno ulteriormente indebolito il governo. Corrono voci, emblematiche del clima politico che in questi giorni regna nel Paese, che danno per possibile un nuovo pronunciamento dei militari. Perché mai altrimenti il pre-

## sommario

- 1 **Alessandro Silj**  
Unione europea e Turchia, quale futuro? >
- 1 **La società civile italiana e il dibattito sul futuro dell'Unione Europea** >  
ATTUALITÀ EUROPEA
- 2 **(continua) UE e Turchia, quale futuro?** >
- 2 **Il Vertice dei bilanci e delle nuove sfide per l'Unione** >
- 2 **Bandi europei** >  
L'EUROPA IN ITALIA
- 3 **La 14a Commissione permanente politiche dell'UE della Camera dei Deputati** >
- 3 **(continua) La società civile italiana e il dibattito sul futuro dell'UE** >
- 3 **Osservatorio normativo** >  
ATTIVITÀ E SERVIZI DEL CIDE
- 4 **Etheca** >
- 4 **Agenda** >
- 4 **Pubblicazioni** >
- 4 **Letture europee** >

## La società civile italiana e il dibattito sul futuro dell'UE

Nel quadro delle iniziative legate all'attuazione del cosiddetto piano D, la Rappresentanza in Italia della Commissione europea in collaborazione con l'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo, ha promosso dall'inizio di febbraio la costituzione di un "tavolo nazionale di coordinamento UE-società civile" che nei mesi successivi si è andato gradualmente allargando includendo le principali reti e associazioni del terzo settore italiano. Durante le varie riunioni tenutesi sono emerse le tematiche principali sulle quali le organizzazioni della società civile (OSC) in Italia sollecitano un confronto con le istituzioni europee e si sono quindi formati due diversi gruppi di lavoro mirati a far emergere iniziative concrete di azione per allargare lo spazio pubblico di dibattito sui temi politici più strettamente collegati alle scelte future dell'Unione. Un gruppo è dedicato alla "Cittadinanza europea", l'altro al "Mediterraneo". Dopo l'annuncio dato dalla Vicepresidente della Commissione europea, Margot Wallström, di tenere un Forum consultivo con le OSC europee proprio in Italia, tra il 9 e 11 novembre prossimi, l'attività del tavolo di coordinamento è stata particolarmente

# I'EUROPA

RASSEGNA MENSILE del

CENTRO NAZIONALE DI INFORMAZIONE  
E DOCUMENTAZIONE EUROPEA

MAGGIO 2006

n. 5

## L'importanza strategica dell'Unione economica e monetaria

di Jacques Delors

ex Presidente della Commissione europea

In questo momento è difficile parlare quando si è francesi e quando il proprio Paese si è allontanato dal percorso comunitario. Ora vi parlo da europeo, e anche se non dovrei dirlo, poiché non sarei considerato un buon cittadino, dimenticate un momento che io sia francese.

Per fare un'analisi bisogna tener conto di vari elementi: le diversità tra gli Stati membri, i risultati relativamente mediocri della zona Euro, senza dimenticare che la Germania e la Francia realizzano quasi il 50% del PIL. Dopo sette anni qual è il bilancio dell'Unione economica e monetaria? Se da un lato l'euro non rende dinamico il mercato, dall'altro protegge e salvaguarda certi Paesi dai loro errori. Analizzando, infatti, la storia degli ultimi anni noterete che alcuni Paesi della zona euro, se avessero mantenuto la loro moneta nazionale, sarebbero incorsi in seri problemi nel mercato dei cambi.

Il risultato è che, da un punto di vista tecnico, è eccessivo chiedere alla moneta di assicurare sia il dinamismo che la stabilità del mercato. Ad ogni modo le Banche centrali, che utilizzano per le loro analisi dei parametri basati sull'evoluzione dei prezzi e sul movimento del circolante tra i vari paesi, a differenza nostra, sono molto soddisfatte. Bisogna chiedersi come mai il progetto originale incentrato sull'equilibrio tra l'economia e la moneta non si è realizzato? L'importanza di questa interconnessione era stata già sancita nel rapporto denominato Delors nel 1989 e mantenuta nello spirito del Trattato di Maastricht. Nel 1997, però, con il patto di stabilità, tale equilibrio è stato completamente dimenticato a vantaggio della concezione tedesca adottata per convincere l'opinione maggioritaria restia. Questo patto ha risolto soltanto una parte dei problemi. Sarebbe stato necessario, come ho più volte raccomandato, un patto di coordinamento di politiche macro-economiche. Un esempio è rappresentato dal sig. Greenspan e i suoi successori che negli Stati Uniti

lavorano costantemente a contatto con la Casa Bianca e i ministri. La Commissione doveva essere più coraggiosa e dire: "Denunciamo le disarmonie tra le varie politiche economiche nazionali, dimostriamo che un cammino comune aggiunge un plusvalore alla comunità, ottenendo un maggiore sviluppo nei periodi propizi e una marginale decrescita nei periodi di stabilità". Ciò non è mai stato fatto e del resto i ministri non hanno mai voluto riconoscere questa competenza alla Commissione, la quale, naturalmente, proporrebbe e non disporrebbe.

Non spero di convincere tutti. Dico che sarebbe necessario aprire un cantiere di riflessione economico, tecnico e istituzionale, ottenere la cooperazione fra le politiche macroeconomiche nazionali e una minima armonizzazione all'interno dell'Unione Economica e Monetaria sviluppando in particolar modo i temi relativi alla base d'imposta sull'impresa e ai tassi.

Un'ulteriore soluzione potrebbe consistere nella previsione di un budget proprio dell'UEM o la costituzione di un fondo d'intervento "congiunturale" di supporto agli impegni degli Stati dell'Unione Economica e Monetaria. Se l'euro procedesse veramente bene non si avrebbe, forse questo accumulo di dollari presso le Banche asiatiche, che potrebbe, nell'arco di 10 anni indurre la Cina a sfidare gli Stati Uniti. Il valore di una moneta va a sostegno anche delle performances economiche ed è per questo che è necessaria una ampia discussione in cui i partecipanti non siano solamente i monetaristi o gli esperti del settore che si lasciano influenzare dalle "tendenze" del momento. Lo snobismo, infatti, non esiste solo nei saloni, ma anche negli uffici e nei gabinetti ministeriali.

*Estratto dal discorso pronunciato il 22 marzo 2006 dinanzi al gruppo PSE del Parlamento europeo. Traduzione a cura di: Emanuela De Felici e Sara Sangiorgi*

## sommario

- 1 Jacques Delors  
L'importanza strategica dell'Unione economica e monetaria >
- 1 Al nastro di partenza le commemorazioni di Altiero Spinelli >

### ATTUALITÀ EUROPEA

- 2 L'Europa comincia dagli enti territoriali >
- 2 Bandi europei >

### L'EUROPA IN ITALIA

- 3 La 14a Commissione permanente politiche UE del Senato >
- 3 Osservatorio normativo >

### ATTIVITÀ E SERVIZI del Cide

- 4 Ethecca >
- 4 Agenda >
- 4 Pubblicazioni >
- 4 Letture europee >

## Al nastro di partenza le commemorazioni di Altiero Spinelli

Con una celebrazione sull'isola di Ventotene, che si terrà il 21 maggio prossimo, inizia un anno di iniziative varie programmate per ricordare la figura di Altiero Spinelli dal ventennale della morte (23 maggio 1986-2006), al centenario della nascita (31 agosto 1907-2007). Il grande europeista italiano maturò le sue idee su una federazione degli stati europei, dopo una condanna a 16 anni di reclusione e confino, inflittagli dal tribunale speciale fascista. Nel *Manifesto di Ventotene*, redatto con E. Colomni e E. Rossi (1941) sono enunciate le linee ideali portanti del futuro processo di integrazione europea. Come fondatore del Movimento Federalista Europeo, commissario europeo, parlamentare nazionale ed europeo nonché autore di numerosi scritti, diede poi un contributo decisivo al consolidamento della Comunità.



# I'EUROPA

RASSEGNA MENSILE del

CENTRO NAZIONALE DI INFORMAZIONE  
E DOCUMENTAZIONE EUROPEA

APRILE 2006

n. 4

## Più risorse per l'Europa

di Alberto Majocchi

Presidente dell'Istituto di studi e analisi economica - ISAE

L'esito negativo dei referendum francese e olandese ha sottolineato una volta di più una notevole delusione nei confronti dei risultati raggiunti dall'Unione, soprattutto dopo l'avvio dell'Unione monetaria. E, in effetti, in campo economico, gli obiettivi erano ambiziosi: nel marzo 2000 il Consiglio europeo aveva infatti approvato a Lisbona una strategia che mirava a fare dell'Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". Ma, nella fase congiunturale di moderata, e prolungata, stagnazione che ha caratterizzato negli ultimi anni l'economia europea, gli obiettivi di Lisbona non sono stati conseguiti, come è stato recentemente messo in evidenza dal Rapporto Kok.

Al Consiglio europeo di Bruxelles del marzo 2005 si è quindi deciso di rilanciare Lisbona. In questa nuova strategia appare prioritaria la necessità di promuovere, in primo luogo, un piano coordinato di investimenti capaci di colmare il gap di infrastrutture che in molti paesi dell'Unione è stato indotto dalle politiche restrittive necessarie per adeguarsi ai vincoli del Patto di Stabilità; e, al contempo, di rilanciare una versione aggiornata del Piano Delors per avviare a realizzazione un piano di spese destinato a rafforzare la competitività della produzione europea, garantendo al contempo uno sviluppo sostenibile e una maggiore coesione sociale.

In prima approssimazione, questo piano dovrebbe quindi prevedere:

- investimenti per il completamento delle reti europee nel settore dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni;
- spese di ricerca e sviluppo e di promozione dell'istruzione superiore, per rafforzare la competitività della produzione europea;
- investimenti pubblici e privati nelle tecnologie d'avanguardia e per promuovere la formazione di campioni europei nelle industrie di punta;
- il finanziamento di una serie di progetti per migliorare la qualità della vita dei cittadini dell'Unione (mobilità sostenibile, depurazione delle acque, riassetto

idro-geologico) e per garantire nuove risorse energetiche all'Unione, compatibili con l'ambiente (energie rinnovabili, nuove fonti di energia pulita);

- investimenti per garantire la conservazione e promuovere l'utilizzo dei beni culturali e delle risorse naturali.

La realizzazione di questo piano presenta molte difficoltà, legate al fatto che, a livello nazionale, i bilanci, nonostante la maggiore flessibilità concessa dalla recente revisione del Patto di Stabilità, non sono in grado di sostenere un'espansione della spesa per finanziare Lisbona. Ma, d'altra parte, il bilancio europeo non solo è di dimensioni limitate, ma è anche assorbito in larga misura dalla spesa agricola; e l'esito della trattativa sulle Prospettive finanziarie 2007-13 ha mostrato con chiarezza la grande difficoltà di procedere a una radicale revisione della sua composizione.

In questa situazione l'unica via di uscita, è legata alla previsione di un ricorso all'emissione di *Union bonds* denominati in euro, ossia di obbligazioni dell'Unione - supportate dalla garanzia del bilancio comunitario - per finanziare l'agenda di Lisbona. Data la reputazione dell'Unione sul mercato mondiale e la forza attuale della moneta europea, queste obbligazioni potrebbero essere emesse a basso tasso di interesse e contribuirebbero a finanziare il piano europeo di sviluppo attirando una larga fetta del risparmio mondiale che attualmente trova ancora collocazione sul mercato americano nonostante la perdita progressiva di valore del dollaro.

Dopo il no francese e olandese nei referendum l'Europa si trova di fronte a una scelta ineludibile: l'arresto del processo di ratifica richiede una inversione di tendenza sul piano economico per restituire ai cittadini fiducia nell'Unione; d'altro lato, la forza dell'euro può essere sfruttata per attirare capitali esterni e contribuire così a finanziare un piano europeo di sviluppo. Il prestito europeo può quindi rappresentare lo strumento adeguato per realizzare la strategia di Lisbona e rilanciare la crescita; se questo avviene, diventa realistico un rilancio anche del processo di unificazione politica del continente, che oggi appare più urgente che mai.

## sommario

1 Alberto Majocchi

Più risorse per l'Europa &gt;

1 Verso una politica energetica europea &gt;

ATTUALITÀ EUROPEA

2 La biblioteca digitale europea &gt;

2 (continua) Verso una politica energetica europea &gt;

L'EUROPA IN ITALIA

3 Il "PICO"

sull'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese &gt;

3 Bandi europei &gt;

ATTIVITÀ E SERVIZI del Cide

4 Etheca &gt;

4 Agenda &gt;

4 Pubblicazioni &gt;

4 Letture europee &gt;

## Verso una politica energetica europea

Ai vertici di ottobre e dicembre 2005 i capi di Stato o di governo hanno riconosciuto che per far fronte alle sfide dei prezzi elevati e volatili dell'energia, all'aumento della dipendenza dalle importazioni, una domanda energetica globale in forte crescita e il riscaldamento terrestre, l'Unione europea (di seguito l'UE) deve sviluppare una politica energetica comune. Partendo da queste premesse, lo scorso 8 marzo, la Commissione europea ha presentato il Libro Verde per "una strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura" che suggerisce possibili azioni da intraprendere a livello europeo. Il documento presentato dalla Commissione apre il dibattito sulla opportunità di sviluppare una comune strategia europea nel settore energetico, in grado di conseguire, nel lungo periodo, tre obiettivi fondamentali: sviluppo sostenibile, competitività e sicurezza dell'approvvigionamento.

A tal fine, il Libro Verde individua sei settori prioritari in cui è necessario intervenire per affrontare le sfide che si profilano. Innanzitutto, occorre realizzare un autentico mercato unico euro-

# L'EUROPA VICINA

RASSEGNA MENSILE del

Cide

CENTRO NAZIONALE DI INFORMAZIONE  
E DOCUMENTAZIONE EUROPEA

MARZO 2006

n. 3

## Rilanciare l'Europa

di Piero Calamia

Ambasciatore, già Rappresentante permanente dell'Italia presso la Comunità europea

E' incontestabile che l'esito negativo delle consultazioni referendarie sul trattato costituzionale in Francia in Olanda abbia avuto un effetto "depressivo" sull'opinione pubblica europea. Come scriveva Giorgio Napolitano nell'ultimo numero di questa rassegna occorre "reagire alla crisi europea". Una prima, piccola schiarita all'orizzonte europeo è venuta dall'intesa raggiunta, a dicembre 2005, al Consiglio europeo di Bruxelles sulle prospettive finanziarie 2007-2013. Il fatto politico dell'accordo è, a mio giudizio, più rilevante del suo contenuto. Spetterà ora al Parlamento europeo di raggiungere l'intesa, con la Commissione e il Consiglio sul quadro finanziario definitivo per i prossimi anni. Stiamo così uscendo da una situazione di stallo che creava diffidenza e delusione, soprattutto nei nuovi Paesi membri. Il secondo elemento positivo riguarda l'accordo raggiunto al Parlamento europeo sul testo della cosiddetta direttiva Bolkenstein.

Anche in questo caso, il fatto che ci sia stata una posizione del Parlamento appare più rilevante del contenuto stesso dell'accordo. E il fatto che sulla direttiva abbiano negoziato le maggiori forze politiche parlamentari e che sul testo concordato abbia votato il Parlamento europeo, assume un valore politico ancora più rilevante.

Guardando prospettivamente ai poteri del Parlamento si dovrebbe parlare di un grande evento politico: non sono i "signori del COREPER" che hanno negoziato sul testo della direttiva ma i rappresentanti eletti del Parlamento europeo.

Si ha quasi l'impressione che non siamo in grado di afferrare il senso profondo dell'evoluzione istituzionale in atto, dopo la prima elezione diretta del Parlamento europeo nel 1979. E che questo ci impedisca di avere consapevolezza dei grandi progressi compiuti sul piano politico-

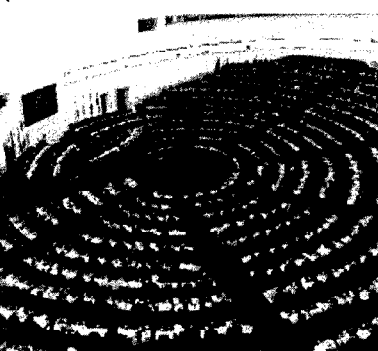
istituzionale.

Vi contribuiscono anche le incertezze dei Governi nazionali che talvolta trovano il modo di ostacolare auspicabili integrazioni intra-europee (vedi da ultimo il clamoroso caso in atto di Gaz de France-Suez-Enel).

Su un piano più generale, nel movimento che si scorge sul piano europeo in queste ultime settimane, va ricordata la risoluzione Duff-Voggenhuber sul Trattato costituzionale. Testo complesso non del tutto lineare, dal quale emerge tuttavia la richiesta di compiere "tutti gli sforzi necessari per garantire l'entrata in vigore della Costituzione nel corso del 2009" (punto 35 della risoluzione).

A mio giudizio occorrerebbe, da un lato, proseguire nel processo delle procedure di ratifica, a partire dai Paesi che possono farlo per via parlamentare e, dall'altro, avviare incisive azioni a livello europeo nei settori nei quali si sono manifestate evidenti carenze in questi ultimi anni: aspetti economico-sociali dell'Unione monetaria, politica energetica, immigrazione, politica estera, sicurezza e difesa. Spetterà alla Commissione o agli Stati membri, secondo le competenze, di avanzare le proposte.

Il rilancio deve passare per questa via e servirebbe anche risvegliare la fiducia dei cittadini nel futuro dell'Unione europea e delle sue istituzioni.



## sommario

- 1 **Piero Calamia**  
**Rilanciare l'Europa >**
- 1 **Il Parlamento europeo**  
**ribalta la direttiva servizi >**

### ATTUALITA' EUROPEA

- 2 **2006: anno europeo della**  
**mobilità dei lavoratori >**
- 2 **(continua) Il Parlamento**  
**europeo ribalta la direttiva**  
**servizi >**

### L'EUROPA IN ITALIA

- 3 **Il "PICO" per l'istruzione >**
- 3 **Il ritorno di**  
**"avvenireuropa" >**
- 3 **Bandi europei >**

### ATTIVITÀ E SERVIZI del Cide

- 4 **Etheca >**
- 4 **Agenda >**
- 4 **Pubblicazioni >**
- 4 **Lecture europee >**

## Il Parlamento europeo ribalta la direttiva servizi

Il 13 gennaio 2004, la Commissione europea ha presentato una proposta di direttiva relativa ai servizi nel mercato interno [COM (2004) 2], cd. direttiva Bolkenstein dal nome dell'ex Commissario europeo per la Concorrenza e il Mercato interno. Si ricorda che, conformemente alla giurisprudenza della Corte di giustizia relativa all'articolo 49 e successivi del trattato istitutivo della Comunità europea (di seguito il trattato), la nozione di servizio comprende ogni attività economica normalmente svolta dietro retribuzione. Nella relazione "Lo stato del mercato interno dei servizi" [COM (2002) 441] la Commissione aveva constatato che un numero consistente di ostacoli allo sviluppo delle attività dei servizi tra Stati membri impedivano che il potenziale di crescita presente nei servizi venisse pienamente realizzato. Si deve, infatti, osservare che il settore dei servizi produce nel complesso quasi il 70% del PNL e dell'occupazione e, pertanto, offre un notevole potenziale di crescita e di creazione di posti di lavoro.

La Commissione, con la proposta di direttiva in questione, ha quindi inteso stabilire



# L'EUROPA VICINA

RASSEGNA MENSILE del


CENTRO NAZIONALE DI INFORMAZIONE  
E DOCUMENTAZIONE EUROPEA

GENNAIO - FEBBRAIO 2006

n. 2

## Reagire alla crisi europea

di Giorgio Napolitano

Senatore a vita - Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo (CIME)

Ancora non si esprime abbastanza la volontà di reagire alla crisi che ha investito l'Unione europea, senza cedere all'attentismo se non al pessimismo, e senza nulla concedere a risposte elusive e ambigue.

Le analisi dei commenti apparsi negli ultimi mesi sulla stampa dei maggiori paesi dell'Unione - commenti che possono considerarsi indicativi di umori diffusi nell'opinione pubblica e nello stesso mondo politico - danno il senso della "palude" o della "paralisi" (termini correnti) in cui il processo di costruzione europea è scivolato dopo il successo dei no nei referendum di Francia e Paesi Bassi sulla ratifica della Costituzione europea. Quei no hanno non solo creato un problema politico e giuridico di difficile soluzione, ma sembrano avere avuto una singolare potenza d'urto, tale da far esplodere ogni possibile motivo di insoddisfazione, di difficoltà, di divisione, di incertezza. Governi e istituzioni dell'Unione non hanno saputo far di meglio che invocare, o avviare, una "pausa di riflessione".

Ora, non c'è dubbio che quanti hanno lavorato negli anni scorsi a un progetto di costituzionalizzazione dell'Unione, come necessario accompagnamento del grande balzo da una *membership* di 15 Stati membri a una di 25, abbiano sottovalutato la profondità dei fenomeni di disincanto, di malessere, di allarme che si erano venuti accumulando in relazione, soprattutto, a tre fattori: l'arresto della crescita economica, specie nei maggiori paesi europei, la pressione indotta dal processo di globalizzazione sui livelli di competitività delle nostre economie e sui nostri sistemi sociali, e infine l'incognita rappresentata dall'allargamento dell'Unione oltre i confini già consolidati. C'è stata, dicevo, una sottovalutazione che si è risolta

in brusca sorpresa e impreparazione dinanzi a quel che i voti francese e olandese hanno in qualche modo portato alla superficie e fatto esplodere.

Ma è d'altra parte pur vero che le problematiche apparse di colpo così acute e avvertite da larghi strati di cittadini (anche là dove è prevalso il sì alla ratifica della Costituzione) avevano fatto da sfondo proprio al dibattito e al lavoro sul nuovo Trattato. Un dibattito e un lavoro durati tre anni: una riflessione seria - mentre quella che ora si invoca neppure si vede - iniziò nel 2001, dopo la firma del deludente Trattato di Nizza, e proseguì nella Convenzione, nei suoi gruppi di lavoro oltre che nelle sue sedute plenarie, dando vita a una ricerca di soluzioni e non semplicemente a una generica enunciazione di difficoltà e di esigenze. Che le soluzioni infine faticosamente concordate potessero poi considerarsi soddisfacenti, convincenti, adeguate è altra questione: non a caso sull'approdo del Trattato costituzionale sottoscritto a Roma nell'ottobre 2004 si è manifestata un'ampia gamma di valutazioni positive, o solo parzialmente positive, di dubbi e riserve.

Ma quel che colpisce, turba e getta luce sulla doppiezza e debolezza di non pochi governi, raggruppamenti politici e relativi leader, è l'imperdonabile leggerezza con cui si è teso e si tende ad azzerare un triennio di elaborazioni, di confronti, di risultati. E' qualcosa che può indurre a parlare - per banali che siano queste formule - di pulsioni suicide, o autolesioniste, di quest'Europa unita ma non abbastanza, consapevole delle sue insufficienze e delle sue potenzialità ma incapace di farvi corrispondere un impegno conseguente. Non nascondiamoci la realtà: siamo in presenza di regressioni e ripiegamenti - in seno alle classi

## sommario

1 Giorgio Napolitano  
Reagire alla crisi europea >

ATTUALITA' EUROPEA

2 A passi di valzer sulle  
note di Schüssel >

2 Un libro bianco per  
comunicare meglio  
l'Europa >

2 Bandi europei >

L'EUROPA IN ITALIA

3 Il "PICO" per l'ambiente >

3 Il piano D in Italia >

3 Osservatorio normativo >

ATTIVITÀ E SERVIZI del Cide

4 Etheca >

4 Agenda >

4 Pubblicazioni >

4 Letture europee >

dirigenti e alle opinioni pubbliche - che possono spingere i paesi dell'Unione a chiudersi in anacronistiche presunzioni e protezioni nazionali. Dobbiamo chiederci, con ansietà, se si produrranno reazioni di consapevolezza e mobilitazioni di energie, capaci di arrestare una simile deriva e di rilanciare, e proiettare in avanti, il progetto europeo.

Tocca alle forze europeistiche indirizzare messaggi culturalmente fondati e convincenti ai settori più sensibili del mondo politico e sociale europeo: sapendo quanto sarà duro debellare la tendenza oggi diffusa tra i politici e i governanti nazionali, a sbarazzarsi, come ha scritto Barbara Spinelli, di ogni responsabilità, a usare l'Europa come capro espiatorio, ad esprimere una "cultura delle lagnanze". E' tempo di sollecitare una cultura della responsabilità, della lungimiranza, di un rinnovato coraggio europeista.



Una Costituzione  
per l'Europa



## SCHEDA "L'EUROPA VICINA"

Numero 3 ottobre 2005

(ultima modifica giugno 2006)

Tipologia: diritto

## STATO DELLE RATIFICHE NAZIONALI RELATIVE AL TRATTATO CHE ADOTTA UNA COSTITUZIONE PER L'EUROPA

Il «trattato che adotta una Costituzione per l'Europa» è stato firmato a Roma, il 29 ottobre 2004, dai plenipotenziari dei 25 Stati membri. Tuttavia, per poter entrare in vigore esso deve essere ratificato da tutti gli Stati membri, conformemente alle rispettive norme costituzionali. Le Costituzioni nazionali degli Stati membri prevedono come strumento di ratifica sia la procedura parlamentare, sia la via referendaria, sia, infine, la combinazione di entrambi gli strumenti. La stessa Costituzione europea prevede che essa dovrebbe entrare in vigore il 1° novembre 2006, a condizione che tutti gli Stati membri l'abbiano ratificata entro tale data. Altrimenti, la Costituzione entrerà in vigore il primo giorno del secondo mese successivo al deposito dello strumento di ratifica da parte dello Stato firmatario che avrà proceduto per ultimo a tale formalità. Tuttavia, nessuna disposizione del trattato costituzionale regola l'ipotesi del mancato conseguimento della totalità delle ratifiche. Infatti, la soluzione per una tale evenienza è stata inserita in una Dichiarazione (n. 30) allegata all'atto finale della conferenza intergovernativa. Questa dichiarazione dispone che, in caso di mancata ratifica da parte di uno o più Stati membri, occorrerà una soluzione politica. Più precisamente, la dichiarazione prevede che, qualora trascorsi due anni dalla firma del trattato costituzionale, i 4/5 degli Stati membri, cioè 20 Stati, abbia provveduto alla ratifica ed uno o più Stati membri abbiano incontrato difficoltà nella procedura di ratifica, della questione sia investito il Consiglio europeo. In seguito ai risultati negativi nei referendum in Francia, il 29 maggio 2005, e nei Paesi Bassi, il 1° giugno 2005, il Consiglio europeo del 16 e 17 giugno 2005 ha deciso di non rinegoziare il trattato costituzionale e di aprire un "periodo di riflessione", da utilizzare anche per dibattiti e chiarimenti con i cittadini europei, lasciando, inoltre, agli altri Stati membri che ancora non avessero deciso, la possibilità di sospendere o meno il processo di ratifica in corso. Nel corso della presidenza austriaca del primo semestre 2006, il Consiglio europeo esaminerà lo stato di avanzamento dei dibattiti sulla ratifica del trattato costituzionale.

| STATO<br>ANNO<br>DI ADESIONE | PRECEDENTI<br>REFERENDUM<br>su temi europei                                                         | STATO DELLE ADESIONI AL TRATTATO COSTITUZIONALE                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
|------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Austria</b><br>1995       | 1995: Adesione                                                                                      | L'11 maggio 2005 il Consiglio nazionale ha approvato la Costituzione europea con un voto quasi unanime: solo un parlamentare su un totale di 183 membri ha votato contro. Il Consiglio federale ha, invece, approvato il trattato costituzionale il 25 maggio 2005, con 59 voti favorevoli ed il voto contrario di soli 3 deputati.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <b>Belgio</b><br>1951        |                                                                                                     | Il 19 aprile 2005 la Camera ha approvato il trattato costituzionale con 118 voti favorevoli, 18 contrari del partito di estrema destra fiamminga Vlaams Belang oltre a taluni ecologisti e 1 astenuto, mentre il Senato vi ha proceduto il 28 aprile 2005 con 54 "sì", 9 "no" e 1 astenuto. L'approvazione dei parlamentari delle comunità e delle regioni ha avuto il seguente calendario: regione Bruxelles-capitale (20 giugno 2005), regione vallona (29 giugno 2005), comunità francese (19 luglio 2005), assemblea regionale fiamminga (8 febbraio 2006).                                                                                                 |
| <b>Cipro</b><br>2004         |                                                                                                     | Il Parlamento ha ratificato la Costituzione europea il 30 giugno 2005. Dei 56 deputati che formano il Parlamento cipriota, 30 deputati hanno votato a favore, 19 contro (appartenenti al partito comunista Akel) ed 1 (il verde Perdikis) si è astenuto affermando che l'appello del suo partito a organizzare un referendum sulla Costituzione era stato ignorato.                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <b>Danimarca</b><br>1973     | 1972: Adesione<br>1986: Atto Unico<br>1992: Tratt. M.<br>(2 volte)<br>1998: Tratt. A.<br>2000: Euro | Originariamente per la ratifica della Costituzione europea era stato fissato un referendum vincolante previsto per il 27 settembre 2005. Tuttavia, il 16 giugno, in seguito agli esiti negativi dei referendum francese ed olandese, il Primo Ministro Anders Fogh Rasmussen ha annunciato che il referendum sarebbe stato rinviato indefinitamente.                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <b>Estonia</b><br>2004       | 2003: Adesione                                                                                      | Il governo estone ha dichiarato agli inizi del settembre 2004 di non voler indire un referendum: una decisione che la maggior parte dei partiti del paese ha sostenuto -. Il 5 maggio 2005 il governo ha trasmesso la Costituzione europea al Parlamento per l'approvazione, il 3 giugno 2005 il Parlamento estone ha però rinviato momentaneamente la ratifica della Costituzione per poi riprenderla successivamente e completarla definitivamente il 9 maggio 2006 con 73 voti a favore e uno contrario.                                                                                                                                                     |
| <b>Finlandia</b><br>1995     | 1994: Adesione                                                                                      | Dopo vari rinvii, il Primo Ministro finlandese Matti Vanhanen ha trasmesso l'atto governativo contenente il progetto di ratifica della Costituzione al Parlamento finlandese il 2 giugno 2006. Attualmente si prevede il voto del Parlamento prima dell'inizio della sua Presidenza dell'UE in giugno, oppure dopo l'estate.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                    |
| <b>Francia</b><br>1951       | 1972: allargamento a GB, Irl., Dan. e Norv.<br>1994: Tratt. M.                                      | In Francia, la ratifica della Costituzione europea è stata sottoposta a referendum il 29 maggio 2005. Il risultato è stato negativo: il 54,67% dei cittadini francesi ha detto "no" contro il 45,33% che si è pronunciato per il "sì"; si è astenuto il 30,63% degli aventi diritto.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <b>Germania</b><br>1951      |                                                                                                     | La Costituzione europea è stata approvata il 12 maggio 2005 ad ampia maggioranza dal Bundestag con 569 favorevoli, 23 contrari e 2 astenuti. Il 27 maggio 2005 il Bundesrat, la Camera delle Regioni, ha approvato la ratifica, con la necessaria maggioranza dei 2/3 (66 voti a favore su 69). A favore hanno votato i rappresentanti di tutte le città-stato e di 15 dei 16 Länder, mentre quelli del Meclemburgo-Pomerania si sono astenuti. Tuttavia, il Presidente della Repubblica ha deciso di non procedere ancora alla firma della legge di ratifica per rispetto alla Corte costituzionale federale davanti alla quale è tuttora pendente un ricorso. |

Legenda: Tratt. M. = Trattato di Maastricht, Tratt. A. = Trattato di Amsterdam, Tratt. N. = Trattato di Nizza

Sfondo bianco: Paesi che ancora devono concludere il processo di ratifica; Sfondo verde: Ratifica con esito positivo; Sfondo rosso: Ratifica con esito negativo